In vista della conferenza di Firenze

La FLM conferma di voler avviare un confronto con gli studenti

Il sindacato esprime il proprio dissenso con la mozione imposta da una minoranza nell'assemblea di Roma

ROMA — *Il direttivo nazionale della FLM ha riaffermato ieri, con un comunicato che pubblichiamo interamente, la propria volontà ad avere un confronto con il movimento degli studenti. La presa di posizione del sindacato unitario dei lavoratori metalmeccanici è molto importante: spetta ora agli universitari dei diversi atenei dare una risposta concreta.*

«Il Direttivo nazionale della FLM riconferma la esigenza di rilanciare una vasta unità tra movimenti dei lavoratori e degli studenti per affermare obiettivi radicali di cambiamento sociale, per ridare respiro e credibilità alla lotta per lo sviluppo della occupazione giovanile. Nel merito del documento conclusivo della assemblea nazionale degli studenti approvato a maggioranza da una parte degli studenti presenti e successivamente contestato da altri collettivi universitari e da altre mozioni, il Direttivo della F.L.M. esprime il proprio radicale dissenso con quelle affermazioni in esso contenute, che tendono a dare legittimità all'uso della violenza nella lotta politica, accomunando di fatto le vittime di una *logica* di repressione con quanti cercano di introdurre nel movimento la provocazione e lo scontro.

Il C.D. della F.L.M. — prosegue il documento — afferma inoltre che non è mai esistita alcuna pregiudiziale anche rappresentanze effettive del movimento degli studenti partecipino ad assemblee di lavoratori: tali incontri non possono che giovare al confronto reciproco e al superamento di visioni puerili e schematiche della classe operaia e delle sue organizzazioni, oltre che alla sconfitta di ogni tentativo di divisione dei lavoratori.

L'invito alla conferenza nazionale dei metalmeccanici è stato avanzato dalla F.L.M. ad una delegazione rappresentativa e unitaria dell'insieme del movimento degli studenti e tale resta. La FLM ripropone il suo messaggio di unità e di democrazia sostanziale al movimento degli studenti, nella consapevolezza che permanendo la spaccatura attuale è difficile darsi obiettivi credibili, avviare lotte vincenti.

Per questi motivi il documento approvato dalla assemblea romana degli studenti autonomi in un clima di intimidazione e di prevaricazione nei confronti di vasti settori del movimento che hanno inteso riaffermare la loro effettiva autonomia, non costituisce base di confronto con il movimento sindacale unitario; pertanto la F.L.M. sollecita l'assunzione da parte del movimento degli studenti o di singoli atenei di orientamenti di reale disponibilità al confronto, per quanto critici e serrati possano essere.

Il Direttivo della F.L.M. — sostiene il documento — è tuttavia consapevole che le lacerazioni in atto nel movimento degli studenti non sembrano ricomponibili in breve tempo. Per questo il Direttivo della F.L.M. ritiene indispensabile rilanciare anche all'indomani della conferenza di Firenze con più efficacia il dibattito con gli studenti.

A tal fine propone: 1) una lotta comune contro la riforma proposta da Malfatti, che non risolve nessuna delle questioni essenziali relative all'*organizzazione* degli studi e al collegamento organico tra scuola e sistema economico-produttivo; tale riforma tra l'altro, rende più marcati i ruoli gerarchici nell'insegnamento ed elude perfino quelle richieste — come il tempo pieno per i docenti — il cui accoglimento dovrebbe essere scontato visti i continui appelli alla responsabilità rivolti a chi da sempre — quando ne ha la possibilità — lavora a tempo pieno;

2) iniziative e momenti comuni di lotta anche fuori della scuola, nel territorio a livello locale. Oggi le questioni più rilevanti si giocano su questo terreno: la disoccupazione come la emarginazione sociale non possono essere combattute solo con lotte interne all'istituzione scolastica. E proprio su questo terreno, sono, fino ad oggi, più carenti i risultati della iniziativa sindacale. Lo stesso piano per l'occupazione giovanile proposto dalla F.L.M. è stato più un terreno di dibattito teorico, che non di verifica di lotta, di iniziativa nel sociale.

La proposta di un diverso tipo di scuola — prosegue il comunicato — e di un diverso rapporto tra scuola e lavoro contenuto nella linea delle 150 ore deve oggi saldarsi alla lotta organizzata per affermare il diritto al lavoro delle grandi masse di giovani che studiano e hanno completato gli studi. In questa direzione è necessario affrontare in termini strutturali la lotta all'attuale stratificazione del mercato del lavoro fondato sempre di più sul lavoro precario, non tutelato, supersfruttato. Ciò implica di stabilire nuovi rapporti fra studio, formazione e lavoro produttivo, anche attraverso forme esplicite di abbinamento tra lavoro e studio. In questo senso è necessaria una battaglia comune per l'allargamento della base produttiva, per il controllo degli investimenti, la modifica della organizzazione del lavoro, per un nuovo rapporto tra lavoro intellettuale e manuale.

In questo contesto deve collocarsi la lotta per modificare il progetto governativo sull'occupazione giovanile, per aprire una prospettiva di lavoro effettivo per centinaia di migliaia di giovani, in particolare nel Mezzogiorno. Che si tratti del lavoro industriale o di lavori artigianali, di opere civili, di servizio agli emarginati o altro, occorre che il tempo e i contenuti del lavoro siano definiti dagli studenti e dalla scuola attraverso un rapporto capillare con il sindacato, con le comunità locali, con i quartieri, con i comuni. Bisogna cioè inventare una uscita dalla scuola sulla base di bisogni sentiti e coscienti nella collettività verso occasioni di lavoro non sostitutivo ma aggiuntivo e in grado di produrre nuovo lavoro. Essenziale per raggiungere tali obiettivi è la partecipazione sistematica di studenti e disoccupati all'attività dei consigli di zona intercategoriali.

3) Anche ciò ripropone la esigenza di una riconsiderazione da parte degli studenti della questione relativa a una loro organizzazione unitaria. La F.L.M. rispetta fino in fondo l'autonomia degli studenti e non intende pertanto esportare nessun modello nelle scuole: decidano gli studenti la loro specifica forma organizzativa.

Una sola esigenza riproponiamo con assoluta decisione: intendiamo dialogare con tutte le forze presenti nella scuola, senza discriminazione alcuna e riteniamo pertanto che, indipendentemente dalle forme adottate, l'organizzazione unitaria dovrà essere rappresentativa di tali forze.

Questa — conclude il comunicato della F.L.M. — è una prima proposta di dibattito, di unità nella lotta anche attraverso un confronto che mantiene margini significativi di dissenso che il Direttivo della F.L.M. formula agli studenti. Sta ora al loro movimento scegliere, senza sottovalutare il rischio che la chiusura al confronto farebbe inevitabilmente scivolare la critica ideologica e politica nei confronti del sindacato verso le ambigue sponde di una contrapposizione aperta tra studenti e classe operaia, occupata e disoccupata che è l'obiettivo delle forze conservatrici».

Un documento delle delegazioni studentesche di Pisa e Perugia

ROMA — Già in molte università il movimento degli studenti ha aperto un dibattito per stabilire le forme di partecipazione alla conferenza nazionale dei metalmeccanici. Pubblichiamo una mozione preparata unitariamente da alcune facoltà di Pisa e Perugia.

«Le delegazioni di Pisa e Perugia sulla base delle proprie esperienze di rapporto con il movimento operaio e con le organizzazioni della classe operaia, decidono di partecipare con una proposta autonoma del movimento degli studenti, e in uno spirito critico ma unitario, all'assemblea nazionale dei delegati della FLM indetta per il 7-8-9 marzo Firenze. Invitano perciò le altre sedi ad aprire un dibattito nel movimento sul rapporto con la classe operaia e a ricercare momenti comuni di confronto con il movimento operaio. Su questa base invitano le singole situazioni di lotta ad esprimere piattaforme e delegati all'assemblea della FLM. Per questo propongono un confronto fra delegati in una riunione che si svolgerà il giorno precedente l'assemblea della FLM».

In aula al Senato il decreto sui debiti degli Enti locali

ROMA — La commissione Finanze del Senato ha approvato, nel testo trasmesso dalla Camera, il disegno di legge di conversione del decreto governativo per il consolidamento delle esposizioni bancarie a breve termine di Comuni e Province. Il testo passa ora all'approvazione dell'aula.

Alle positive modifiche già apportate dalla Camera si è richiamato il compagno De Sabbata nell'annunciare il voto favorevole del PCI.

Secondo un'informazione raccolta dai servizi segreti ellenici

«Ordine nuovo» voleva rapire l'ambasciatore greco a Roma

In cambio del diplomatico i neofascisti intendevano chiedere la liberazione del braccio destro di Massagrande - Rafforzata la vigilanza alla sede dell'ambasciata - I legami col falso gruppo « 17 novembre » inventato dall'estrema destra dopo due clamorosi attentati

ROMA — I servizi segreti greci avrebbero sventato un piano di «Ordine nuovo» per rapire l'ambasciatore ellenico a Roma, Kollakopulos, con l'obiettivo di chiedere alle autorità di Atene la liberazione di Aristotele Kaledzis, 25 anni — braccio destro del neonazista italiano Elio Massagrande — arrestato in Grecia il 24 febbraio scorso sotto accuse pesantissime. La clamorosa notizia è rimbalzata ieri sera dagli ambienti della questura romana, che da tre giorni ha istituito un servizio di sorveglianza speciale davanti agli ingressi dell'ambasciata greca, in via Mercadante e in via Rossini, nel quartiere romano dei Parioli.

Una pattuglia armata di mitra sorveglia giorno e notte la sede diplomatica e le vie adiacenti, e inoltre lo stesso ambasciatore Kollakopulos, che ha 65 anni ed è sposato, viene protetto dalla discreta vigilanza di due agenti in borghese. Se i neonazisti di «Ordine nuovo» intendevano attuare effettivamente il piano criminale, quindi, non potranno ora fare più assegnamento sull'effetto sorpresa.

Fino a questo momento non è stato possibile apprendere attraverso quali canali i servizi segreti ellenici siano entrati in possesso delle indiscrezioni sui programmi degli «ordinovisti».

L'obiettivo di «Ordine nuovo», dunque, come abbiamo accennato sarebbe stato quello di sequestrare l'ambasciatore Kollakopulos per ricattare il governo greco e tentare di ottenere la liberazione di Aristotele Kaledzis. Il neonazista, che ha 25 anni, era stato arrestato il 24 febbraio scorso nella sua abitazione ad Atene, dove la polizia trovò un arsenale di armi da guerra e bombe a mano. Kaledzis, come si ricorderà, aveva collaborato con Elio Massagrande (arrestato, come si sa, nei giorni scorsi a Madrid) durante la sua permanenza ad Atene.

Ma Kaledzis ad Atene è assai più conosciuto per il cumulo di accuse che pesano sul suo capo: oltre ad essere imputato di una sequela di attentati dinamitardi contro librerie e sedi di partiti democratici, di aggressioni e di intimidazioni a giornalisti e personalità politiche, il neonazista è indiziato di avere partecipato a due clamorosi attentati che costarono la vita al capo della CIA ad Atene, Welch, e a Nicola Melios, un ex poliziotto, nonché torturatore all'epoca dei colonnelli. Gli agguati furono compiuti rispettivamente nella scorsa estate e nel gennaio di quest'anno.

Le azioni furono firmate da una fantomatica organizzazione che si definiva «17 novembre» (la data della rivolta degli studenti del politecnico di Atene, avvenuta nel '73 sotto il regime dei colonnelli) e che si definiva «rivoluzionaria di sinistra». Ma in realtà è venuto alla luce che questo gruppo non solo non è mai esistito, ma è una sigla inventata dai neofascisti della sezione ellenica di «Ordine nuovo» per far ricadere la responsabilità degli attentati sulle forze di sinistra e colpire le istituzioni democratiche greche.

se. c.

IN 9 BLOCCATI IN MINIERA Continuano le ricerche nella miniera di carbon coke di Tower city, in Pennsilvanya, dei 9 minatori scomparsi da martedì, da quando una frana in una delle gallerie dove lavoravano ha provocato un allagamento. NELLA FOTO: colleghi di lavoro degli scomparsi cercano di raggiungere la galleria bloccata.

Camillo Crociani — Ovidio Lefebvre — Duilio Fanali

Il processo Lockheed

952 giudici per 11 imputati

Con gli ex ministri Tanassi e Gui 9 laici sotto accusa - I capi di imputazione e le varie posizioni processuali - Le tappe dell'inchiesta - Un anno di indagini

ROMA — Undici imputati, due ex ministri, nove laici, ma nessuno siedera fisicamente sul banco degli imputati. Gui e Tanassi occuperanno il loro posto in aula, come Mariano Rumor; gli altri potranno seguire i lavori dal settore riservato agli invitati. Il dibattito che si apre oggi sullo scandalo Lockheed e il momento conclusivo di una fase per così dire istruttoria che è iniziata esattamente un anno fa e può costituire, se le Camere riunite voteranno il rinvio degli ex ministri davanti alla Corte Costituzionale, la premessa necessaria per il processo vero e proprio.

E' il caso, a questo punto della vicenda, ricapitolare alcune date essenziali e ricordare i capi di imputazione di cui dovranno rispondere gli 11 sotto accusa. La vicenda Lockheed nasce, essenzialmente, dalle conclusioni della sotto-commissione senatoriale americana presieduta dal senatore Church, nel febbraio del 1976. Il 29 marzo dello stesso anno il sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Roma, Ilario Martella, dopo una serie di serrate indagini, ordinava la trasmissione al presidente della Camera degli atti del procedimento penale contro Ovidio Lefebvre D'Ovidio ed altri «nei cui confronti si procedeva per il reato di concussione in relazione all'acquisto da parte del governo italiano di 14 aerei Hercules C 130».

Nella stessa giornata il presidente della Camera trasmetteva gli atti alla commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa la quale, il 2 aprile 1976 ordinava l'apertura dell'inchiesta nei confronti del sen. Luigi Gui e dell'on. Mario Tanassi.

I lavori della commissione inquirente, interrotti dallo scioglimento anticipato delle Camere, si sono conclusi il 10 febbraio scorso con le votazioni che hanno determinato il rinvio davanti alle Camere riunite dei due ex ministri e degli altri imputati laici e il proscioglimento di Rumor.

Vediamo ora una per una le figure degli imputati, le accuse che sono loro rivolte, il ruolo che hanno nello scandalo.

☐ Luigi Gui

E' accusato di corruzione aggravata per avere, come si legge nel capo di imputazione, in concorso con Tanassi, il generale Duilio Fanali e il segretario dell'ex ministro socialdemocratico Bruno Palmiotti «al fine di consentire la stipulazione di un contratto di fornitura allo Stato italiano di 14 Hercules C-130 in contrasto con le esigenze dell'amministrazione, accettato prima la promessa e ricevuto poi il pagamento di somme di denaro complessivamente ed approssimativamente ammontanti a 1 miliardo e 130 milioni».

In particolare all'ex ministro democristiano, che è stato titolare del dicastero della Difesa fino al 26 marzo del 1970, viene contestato di aver intrattenuto rapporti personali e diretti con i rappresentanti e i dirigenti della società Lockheed, di essersi adoperato perché la lettera di intenti che avrebbe dovuto concretamente avviare l'operazione Hercules fosse redatta entro il termine del marzo 1970. Successivamente, secondo l'accusa, Gui si è adoperato impegnandosi a fondo per reperire il finanziamento necessario per portare a termine tutta l'operazione.

☐ Mario Tanassi

Il capo di imputazione è identico a quello di Gui: Cambia ovviamente la motivazione, perché diverso è il ruolo, sempre secondo l'accusa mossa dalla Inquirente, del ministro socialdemocratico nella storia della corruzione.

Egli è stato al dicastero della Difesa subito dopo Gui fino al 1972 e durante quel periodo, dice il capo di imputazione, ha ordinato, prima che gli uffici del ministero avessero risolto tutti i problemi che la emanazione dell'atto comportava, che fosse predisposta una seconda lettera di intenti che sottoscrisse il 3 giugno del 1970. Tanassi poi si adoperò per la sollecita adozione di tutti gli atti necessari per il perfezionamento del contratto, oltre che per fare ottenere un finanziamento alla società Lockheed. E mentre l'intera burocrazia si svolgeva di pari passo aumentava con il beneplacito del ministro il prezzo degli aerei. Per questo favore aggiuntivo a Tanassi la Lockheed fece una regalia di 50 000 dollari.

☐ Bruno Palmiotti

La posizione di questo imputato è strettamente collegata a quella del ministro socialdemocratico di cui era segretario particolare. Dice infatti l'accusa che egli ha partecipato all'attività criminosa di Tanassi con il quale ha preso parte a riunione con Ovidio Lefebvre. Ma soprattutto a Palmiotti, viene attribuito il ruolo di esattore delle somme destinate alla corruzione. Egli ha riscosso, dice il capo di imputazione, «in nome e per conto dello stesso Tanassi, da Ovidio Lefebvre «una imprecisata ma ingente somma di denaro che costituiva parte del prezzo della corruzione».

☐ Duilio Fanali

«Puni», il generale da pagare, nel gergo della Lockheed, era capo di stato maggiore dell'aeronautica all'epoca della trattativa per la vendita degli Hercules. Nel capo di imputazione con il quale lo si accusa di corruzione aggravata si dice che egli promosse, fin dall'inizio le trattative con la società Lockheed, assicurando alla stessa, prima che i competenti organi ministeriali assumessero una qualsiasi decisione, la sua favorevole predisposizione all'acquisto degli Hercules C-130.

Egli è stato il propagandista di questo tipo d'aereo nonostante i pareri contrari degli organi tecnici e dello stato maggiore, che proponevano aerei di produzione nazionale e comunque più confacenti alle esigenze dell'aeronautica militare italiana.

☐ Ovidio e Antonio Lefebvre D'Ovidio

I reati contestati ai due fratelli sono quello di truffa e quello di corruzione. La truffa: per avere in concorso tra loro «indotto in errore i competenti organi della pubblica amministrazione, ai quali prospettavano e facevano, quindi, pagare, come prezzo reale dovuto per l'acquisto di 14 aerei C-130 Hercules forniti dalla società Lockheed allo Stato italiano, somme che indebitamente includevano percentuali corrispondenti all'ammontare delle tangenti erogate ai pubblici ufficiali (leggi i ministri Gui e Tanassi, «ndr»).

La corruzione: «per avere, agendo per conto e nell'interesse della società Lockheed Aircraft Corporation e Lockheed Georgia (due società figlie della Lockheed madre, «ndr») promesso prima e corrisposto poi, utilizzando anche società fittizie, imprecisate somme di denaro complessivamente e approssimativamente ammontanti a un miliardo e 130 milioni» a Gui, Tanassi e Fanali.

☐ Camillo Crociani, Vittorio Antonelli e Maria Fava

Tre imputati raggruppati sotto un unico capo di imputazione ma diversi i ruoli. Gli ultimi due sono solo degli esecutori materiali mentre il primo è personaggio dell'alto giro della finanza e dell'industria di Stato. Tutti e tre sono comunque gli organizzatori della rete di società fasulle che hanno permesso di riciclare una parte delle tangenti Lockheed. L'accusa da cui dovranno difendersi è quella di concorso in corruzione per avere, anche mediante la costituzione della società fittizia Com.El, partecipato direttamente all'attività criminosa dei fratelli Lefebvre. In particolare l'accusa sostiene che essi hanno fatto opera di mediazione nel pagamento ai ministri e a Fanali di 140 milioni parte del miliardo e 130 milioni destinati dalla Lockheed alla corruzione.

☐ Luigi Olivi e Victor Max Melca

L'accusa per questi due personaggi, il secondo uno stretto parente del presidente della società Ikaria, il primo un italiano fratello di un deputato DC, amministratore della stessa Ikaria, è sempre di concorso in corruzione. Ad essi è imputato di aver svolto attività di mediazione tra i fratelli Lefebvre e il ministro della Difesa pro tempore Luigi Gui nell'opera di corruzione. Secondo l'accusa c'è la prova che per almeno 48 milioni e 750 mila lire la Ikaria ha fatto da intermediaria per passare la tangente a Gui.

Questa mattina i relatori, Pontello e D'Anzelosante spiegheranno come la commissione Inquirente è giunta a formulare questi capi d'imputazione; poi la parola passerà ai 952 giudici del Parlamento che per la prima volta si troveranno a investire questo ruolo.

Paolo Gambescia

La consultazione nelle caserme per il nuovo Regolamento

Sondaggio sulla disciplina nell'aeroporto militare di Pisa

La quasi totalità dei militari si sono dichiarati per la lista aperta senza distinzione di grado - Prosegue alla Camera l'esame del « progetto Lattanzio » - Interrogazione del PCI

ROMA — E' ripreso ieri alla Camera, nel Comitato ristretto composto da membri delle commissioni Difesa e Affari costituzionali, l'esame del disegno di legge governativo che fissa i principi della disciplina militare. Sono stati discussi i primi dieci articoli. Nella discussione si va delineando un ampio schieramento favorevole a profonde modifiche migliorative del «progetto Lattanzio».

Il Parlamento attende ancora di conoscere il materiale raccolto sulla consultazione svoltasi nelle caserme. Interessante a questo proposito il sondaggio effettuato all'aeroporto di S. Giusto a Pisa, al quale ha preso parte, volontariamente e in modo libero e riservato, tutto il personale della base militare. Queste le domande e le relative risposte date ad un apposito questionario.

D - *A cosa è dovuta la situazione all'interno dell'ambiente militare?* 467 militari l'attribuiscono alla presa di coscienza della arretratezza degli ordinamenti; 15 a gruppi di sovversivi; delle istituzioni; 20 ad altre varie cause.

D - *E' valido o no l'attuale Regolamento di disciplina?* 510 hanno risposto no, 7 sì e 3 si sono astenuti.

D - *Conosci il testo del disegno di legge del governo sulla disciplina militare?* 358 hanno risposto sì; 161 no; 5 si sono astenuti.

D - *Concordi con il riconoscimento del diritto di rappresentanza?* 502 lo ritengono necessario; 4 non necessario; 7 sono indifferenti; 3 si sono astenuti.

D - *Quale forma è più valida per la formazione della rappresentanza?* 499 si sono dichiarati per la lista aperta, senza distinzione di grado; 2 per la scelta di candidati dall'alto; 2 per la nomina diretta; 15 per altre soluzioni; 3 si sono astenuti.

D - *Come volete la composizione numerica della rappresentanza?* 244 si sono dichiarati per 1 rappresentante ogni 50 sottufficiali; 154 per 1 ogni 30; 105 per 7 sottufficiali in ogni base; 14 per 1 solo rappresentante.

D - *Quali livelli dovrà avere la rappresentanza?* 441 si sono dichiarati favorevoli a tutte le competenze, articolate ai vari livelli di responsabilità, in modo tale da permettere che ogni cittadino-soldato possa compiere il proprio dovere nel modo più efficiente possibile; 66 solo per competenze riferite ad assistenza, cultura e ricreazione; 7 per la gestione della mensa e dei circoli; 11 si sono astenuti.

D - *La rappresentanza va fissata per legge?* 485 hanno risposto sì; 47 ritengono che vada fissata per decreto ministeriale; 10 si sono astenuti.

L'iniziativa attuata nella base aerea di Pisa, è stata oggetto di una interrogazione rivolta dai compagni onorevoli D'Alessio, Corallo, Martorelli e Tesi al ministro della Difesa. A Lattanzio si chiede se ritiene che questa forma di consultazione possa essere suggerita ai comandi periferici delle tre forze armate, allo scopo di organizzare la raccolta delle opinioni degli interessati, di cui il Parlamento potrà tenere conto nella definizione del progetto di «legge dei principi».

s. p.

Riunito ieri il « comitato ristretto »

Le misure per la PS all'esame della DC

ROMA — I «provvedimenti urgenti» per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della polizia, che il governo avrebbe dovuto varare entro il 15 febbraio scorso, subiranno un nuovo rinvio. Lo si ricava dalla lettura di un comunicato con il quale si dà notizia che il «gruppo ristretto» della DC — incaricato dalla segreteria di predisporre un progetto di riordinamento — si è riunito ieri «per un primo esame del problema».

Dal comunicato si apprende che il «gruppo ristretto» si è impegnato a concludere «in tempi brevi» il proprio lavoro, ma si aggiunge che esso dovrà riferire al partito e ai gruppi parlamentari. Conoscendo i contrasti esistenti nella DC su questo problema, non è azzardato ipotizzare che passeranno molti altri giorni prima che gli annunciati provvedimenti siano messi definitivamente a punto.

Alla riunione di ieri — presieduta da Cossiga che ha svolto la relazione introduttiva — la discussione, che proseguirà oggi, è stata a quanto risulta assai animata. Del Comitato ristretto fanno parte i deputati Mazzotta, Bianco, Zolla, Cocco e De Carolis e il senatore Agrimi.

Dopo l'intesa tra i partiti costituzionali

Eletta in Abruzzo la giunta quadripartita

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Sulla base di una intesa programmatica sottoscritta dai cinque partiti costituzionali (PCI, DC, PSI, PSDI e PRI) e di un accordo politico che sancisce la «comune paritaria responsabilità nella ideazione e nella gestione» della iniziativa regionale, è stata eletta nel pomeriggio di ieri — col voto favorevole del PCI meccanicamente motivato dal compagno Sandirocco e successivamente puntualizzato dal capogruppo consiliare del nostro partito, compagno D'Alonzo — la nuova giunta quadripartita (DC, PSI, PSDI, PRI) della Regione Abruzzo.

Questo adempimento — che fa seguito alla elezione del compagno Arnaldo Di Giovanni alla presidenza del Consiglio avvenuta l'altro ieri — mette fine alla lunga crisi del governo regionale aperta tre mesi fa.

Presidente della giunta è stato eletto Romeo Ricciuti (DC); vicepresidente, Marcello Russo (PSI). Gli assessorati sono stati così assegnati: alla DC: Bolino (lavoro e formazione professionale); Anna Nenna D'Antonio (sanità); Novello (trasporti, artigianato, commercio e promozione industriale); Stuard (agricoltura); Tancredi (lavori pubblici); Lucci (pubblica istruzione, assistenza, diritto allo studio); al PSI: Camilli (urbanistica); al PSDI: Sprecacenere (turismo, sport, caccia e pesca); al PRI: Memmo (finanze, personale, demanio e patrimonio).

Nella seduta antimeridiana, in assemblea, si è svolto un ampio dibattito sulle dichiarazioni che Ricciuti aveva reso martedì nella sua qualità di presidente incaricato della giunta.

Ieri intanto il compagno Di Giovanni, nella sua qualità di presidente del Consiglio regionale, ha avuto, prima dell'inizio dei lavori dell'assemblea, il suo primo incontro con i rappresentanti della stampa. Dopo lo scambio dei saluti e degli auguri di buon lavoro, Di Giovanni ha sottolineato la esigenza di una più stretta collaborazione ai fini della valorizzazione e della tutela dell'istituto regionale.

r. l.

Due ore di sciopero alla « Rizzoli »

MILANO — Il Comitato di redazione della «Rizzoli editore», in collegamento con l'agitazione proclamata dal Consiglio di fabbrica, ha indetto uno sciopero di due ore che è stato effettuato ieri pomeriggio dalle 15 alle 17, «per il controllo e lo sviluppo degli investimenti e dei piani produttivi editoriali — si legge in un comunicato — e contro il rastrellamento, la concentrazione e la conseguente razionalizzazione delle testate in atto presso il gruppo Rizzoli».

«In particolare, l'operazione di scorporo in corso nel settore pubblicitario e l'ipotesi di una «banca centrale degli articoli» (che uniformerebbe e centralizzerebbe ancor di più l'informazione) mettono in pericolo — sottolinea il comunicato — i livelli occupazionali sia dei giornalisti sia dei tipografi».

Costituito al Senato un Comitato ristretto

Conclusa in commissione la discussione generale sulla legge per l'equo canone

ROMA — Si è conclusa nelle Commissioni congiunte Giustizia e Lavori Pubblici del Senato la discussione generale sul disegno di legge, che disciplina, istituendo l'equo canone, le locazioni degli immobili urbani. Si è formato un Comitato ristretto, che proseguirà l'esame del provvedimento, acquisendo anche, come hanno chiesto i senatori comunisti, ulteriori dati di conoscenza, attraverso udienze conoscitive da svolgersi al massimo in due sedute, con l'ascolto di rappresentanti del Sunia (Sindacato inquilini), della Federazione lavoratori delle costruzioni, della Confedilizia, dell'Ance (costruttori) e dell'Associazione piccoli proprietari.

Si è inoltre concordato sull'opportunità di conoscere, data l'estrema delicatezza della materia, il parere del Cnel e i risultati delle campionature su diversi tipi di alloggi, eseguite in varie città, a cura del Ministero dei Lavori Pubblici. Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Maccarrone e Luberti, i quali hanno ricordato l'importanza del provvedimento legislativo all'attenzione del Parlamento, non perché possa avere effetti miracolistici, ma per la sua efficacia calmieratrice nel disordinato mercato edilizio.

Non si tratta certo, hanno ricordato i senatori comunisti, di una misura valida per sempre, ma di un incentivo serio e rigoroso, da migliorare, che avvia un processo riequilibratore. Un meccanismo nuovo, ha precisato Luberti, che modifica una situazione ormai al limite della rottura, che non sarà certo di breve periodo, ma che non potrà essere isolato, bensì accompagnato da altri strumenti, quali la disciplina del credito, la ripresa degli investimenti privati, un massiccio intervento pubblico.